L'INTERVISTA / MARCO MALVALDI E SAMANTHA BRUZZONE / scrittori

«Scrivere un giallo in coppia è anche un modo per sfogarsi»

Matteo Airaghi

La quinta edizione della rassegna Colazioni letterarie, promossa dalla Società Dante Alighieri Lugano e dal centro culturale LAC Lugano Arte e Cultura, si conclude domani mattina sabato 22 aprile alle ore 11 nella Hall del LAC ospitando una coppia di scrittori d'eccezione come Marco Malvaldi e Samantha Bruzzone, coniugi giallisti autori del fortunato *Chi sei ferma è perduto* uscito per i tipi di Sellerio. Sarà l'occasione (in dialogo con Alessio Brunialti) per conoscere più da vicino anche la protagonista della vicenda Serena Martini, personaggio di fantasia destinato ad un successo che andrà sicuramente oltre i confini di questa prima irresistibile indagine tra suspense e ironia.

Chimici e giallisti, Marco Malvaldi e Samantha Bruzzone avevano già scritto insieme due libri per ragazzi.

Gentili «coautori», comincerei dal fatto che, oltre che essere dei chimici di formazione appassionati di mistero, voi siete anche una coppia nella vita: quanto è difficile scrivere un giallo di successo a quattro mani essendo addirittura sposati?

«Guarda, meno male che scriviamo gialli: perlomeno ci sfoghiamo ammazzando qualcuno. Scrivere un romanzo rosa sarebbe stato difficilissimo. Comunque, la ricetta è semplice: ognuno fa quello che sa fare. Samantha inventa la storia, e Marco i personaggi; è come se lei fosse "soggetto e sceneggiatura" ed io "regia e montaggio". Poi ognuno dei due tenta incursioni nel territorio di competenza dell'altro, e di solito ne esce sanguinante. Un normale rapporto di lavoro, insomma.

La cosa più complicata è che ci portiamo il lavoro a casa, per cui a volte siamo al ristorante e nostro figlio ci dice "ho trovato un modo bello per uccidere qualcuno" e ci complimentiamo, oppure facciamo critiche costruttive. Poi se un giorno arriveranno i servizi sociali ce la saremo cercata...».

Parliamo un pochino della «vostra» Serena Martini, la protagonista di *Chi si ferma è perduto*, come l'avete creata e quanto avete messo di voi in questa promettente antieroina?

«Serena è un mix di alcune nostre amiche, Samantha Bruzzone inclusa: un puzzle con pezzi universali, perché in realtà i problemi di una persona, se è una donna di 45 anni con due figli e senza lavoro, sono abbastanza simili tra loro. È diverso solo il modo di organizzarli, e di risolverli».

In che modo l'ambientazione toscana (e toscaneggiante) è funzionale al vostro stile ironico ed effervescente nel raccontare storie formidabili? Potremmo dire che vi piace rimanere nella vostra «confort zone»?

«Per i romanzi sicuramente. Io sono convinto che uno nei romanzi parli di ciò che conosce: difficile scrivere romanzi sullo sci se sei nato e abiti in Senegal. La vera domanda potrebbe essere "come avreste scritto se non foste toscani?", ma siccome io sono pisano e lei maremmana non avremo mai risposta. Magari saremmo stati persone più serie e saremmo rimasti a fare i chimici».

Il vostro è senz'altro un giallo molto «al femminile», ma in che modo i vostri rispettivi punti di vista ne hanno influenzato lo sviluppo e il dipanarsi della trama?

«La trama è di Samantha, il mio punto di vista si vede nelle scelte dei personaggi e nel cosa NON dire, che in un giallo è altrettanto importante di quel che viene detto. Poi bisogna tener conto che stiamo insieme dal 1995, è difficile ormai separare il cervello dell'uno da quello dell'altro. Ormai su certe cose non c'è nemmeno bisogno di discutere, pensiamo entrambi la stessa cosa».

Infine una domanda abbastanza scontata: visto anche il successo del personaggio Serena Martini, possiamo pensare che abbiate in serbo altre avventure con la medesima protagonista, vero?

«Una storia sicuramente ce l'abbiamo già, e abbiamo anche in mente una evoluzione dei personaggi principali. Bisogna vedere se ne rimarremo convinti fino al momento di metterci a scrivere: siamo persone volubili entrambi, mettiamola così».

Chi si ferma è perduto

Marco Malvaldi, Samantha Bruzzone
Editore: Sellerio
Pagine: 352
Prezzo: € 15

1 minuto

Sregolatezza e genio ai Concerti delle Camelie

Locarno, ore 20.30
Si intitola «Genio e sregolatezza» il concerto conclusivo del ciclo «Concerti delle Camelie» che stasera, alle 20.30, nella Sala Sopracenerina di Locarno vedrà all'opera un trio composto dai violoncellisti Gaetano Nasillo e Sara bennici e Anna Fontana al clavicembalo alle prese con pagine di due grandi coimpositori italiani dell'epoca barocca, Francesco Geminiani e Salvatore Lanzetti che ruotano attorno ad uno degli strumenti più importanti del repertorio cameristico, il violoncello appunto. Biglietti ancora disponibili alla cassa.

Un concorso di lungometraggi per il FFDUL

Aperto il bando
Il Film Festival Diritti Umani Lugano (FFDUL), in occasione della sua decima edizione in programma dal 19 al 29 ottobre 2023, lancia un concorso internazionale di lungometraggi. Storie che raccontino realtà esistenti e, grazie alla loro qualità artistica, diventino uno strumento efficace per denunciare le ingiustizie e stimolare la riflessione. Ogni anno, infatti, il Festival rappresenta uno spazio di dialogo tra autori, autrici, esperti, attivisti e il pubblico, con l'obiettivo di approfondire e riflettere sui diritti umani. Il concorso è aperto a film documentari, di finzione e di animazione (della durata superiore a 60 minuti e prodotti nel 2022 o 2023) e prevede due premi: il Premio della giuria, del valore di CHF 8.000 franchi e il Premio del pubblico, del valore di 5.000 franchi. Il bando resterà aperto fino al 20 luglio 2023. Info e dettagli relativi alla partecipazione sul sito www.festivaldirittiumani.ch/submission

Il festoso girotondo sonoro di Jordi Savall

LA RECENSIONE / Applaudita esibizione mercoledì sera al LAC di Lugano dell'ensemble «Le Concert des Nations» del grande musicista e musicologo catalano alle prese con il settecentesco «sogno europeo» François Couperin

Dice Jordi Savall a proposito della produzione di François Couperin: «La sua arte ci svela il mistero della relazione tra la musica e i musicisti nel momento in cui suonano. Più che espressione è una relazione fugace, immediata e palpitante; è emozione più che sentimento». Non potrebbero esserci parole più adatte per descrivere il concerto che l'ottantaduenne musicista catalano, assieme ad altri sette componenti dell'ensemble Les Concert des Nations, ha regalato martedì sera al pubblico di LuganoMusica. Perché la loro esibizione più che un concerto secondo gli spesso rigidi canoni dell'interpretazione classica, è stato un gioioso, affascinante e questi liberatorio girotondo sonoro fatto dialoghi, rimandi e rincorse tra i vari strumenti in cui più che la tecnica (sublime) dei musicisti era l'emozione a farla da padrone. Alla base di questa leggiadra e soave atmosfera c'era una partitura – *Les Nations* di François Couperin, appunto – che si presta perfettamente all'operazione: quattro differenti e brevi concerti costruiti allo stesso modo (una *Sonata* all'italiana seguita da una *Suite* alla francese) attraverso i quali il settecentesco compositore transalpino cercò di individuare il denominatore comune della produzione musicale del suo tempo nelle principali aree latine (quella francese, quella iberica e, naturalmente, quella italica) e, di conseguenza, le assonanze culturali in grado di accomunare e non di dividere i vari popoli che in quell'epoca erano più impegnati a darsele di santa ragione che a dialogare.

Il gambista e leader de «Les Concert des Nations» Jordi Savall.

Una sorta di Europa Unita ante litteram, insomma, quella preconizzata dalla composizione di Couperin, alla quale Savall ha attinto sia per titolare il suo ensemble ma anche per far capire che nel nostro continente sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. Un messaggio che nel concerto luganese è stato rilanciato senza proclami ma puntando appunto sull'elemento festoso e unificante della semplice ma coinvolgente partitura alla quale, in un applauditissimo finale, Jordi Savall e i suoi partner hanno poi aggiunto due piccole e oltremodo gioiose chicche: un breve estratto dal *Troisieme Concert Royal in la maggiore* dello stesso compositore parigino e la festosa e inebriante *Bourée D'Avignonez*, celebre ballata seicentesca che ha mandato in ulteriore visibilio la platea.

Mauro Rossi